



LUCA, L'EVANGELISTA DELLE DONNE

Gianfranco Ravasi
Cardinale arcivescovo e bibliista

La pedagogia del bastone

0

0

0

«O si impara l'educazione in casa propria o il mondo la insegna con la frusta e ci si può far male». Così si legge nel romanzo *Tenera è la notte* (1934) dello scrittore americano **Francis Scott Fitzgerald**. Proprio per evitare questo rischio, il sapiente biblico educa i **figli-discepoli** in modo severo, talvolta discutibile ai nostri occhi. È già da un paio di settimane che, in questa nostra rubrica dedicata ai giovani alla luce delle Sacre Scritture, riserviamo spazio all'**educazione giovanile**, complice un po' questo periodo di inizio dell'anno scolastico.

Se sfogliamo il libro dei **Proverbi**, specchio della formazione dei figli secondo i saggi di Israele, ci imbattiamo ripetutamente in frasi di questo taglio: «Non risparmiare al ragazzo la **correzione**, perché se lo percuoti col **bastone** non morirà... La verga e la correzione danno sapienza perché il giovane lasciato a se stesso **disonora** sua madre... Chi risparmia il bastone odia suo figlio» (23,12; 29,17; 13,24). Alla base c'è la convinzione che essere **esigenti** nell'educazione è sostanzialmente un **atto d'amore**: «Chi ama suo figlio è pronto a correggerlo... Figlio mio, non aver a noia la correzione del Signore, perché egli corregge chi ama, come un **padre** fa col **figlio prediletto**... Correggi tuo figlio e ti darà serenità e ti procurerà consolazioni » (13,24; 3,11-12; 29,17).

Certo, c'è la consapevolezza che non si deve esagerare: «Correggi tuo figlio, perché c'è speranza, ma **non lasciarti andare** fino a farlo morire!» (19,18). Anche nelle prove della marcia nel deserto dall'Egitto fino alla terra promessa, il Signore fa soffrire Israele con la **fame**, ma gli offre poi la **manna**; lo fa camminare tra le pietre e i serpenti, ma «il tuo piede non si è gonfiato» e gli dona un **antidoto** ai morsi velenosi. Il principio generale è, quindi, chiaro: «Come un uomo corregge suo figlio, così il Signore tuo Dio corregge te» (si legga *Deuteronomio* 8,2-5). Significativo in questo equilibrio tra rigore e bontà è il monito di **san Paolo** agli Efesini: «Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore... Ma voi, padri, non esasperate i vostri figli, bensì fateli crescere nella **disciplina** e negli **insegnamenti** del Signore» (6,1.4).

Già nell'antichità classica vigeva questo principio dell'educazione sostenuta dall'amore, come testimonia il commediografo latino **Terenzio** (II sec. a.C.): «Credo che sia meglio educare i figli facendo leva sulla **comprensione** e sull'**indulgenza** più che sul timore del castigo. Il dovere di un padre è abituare il figlio ad agire bene, **spontaneamente**, più che per timore degli altri: in questo differisce il padre dal padrone». Sta di fatto, però, che è difficile tenere sempre il crinale sottile tra **severità e dolcezza**. Ai nostri giorni si sconfinava nel **permessivismo** pressoché totale, così come in passato dominava la **durezza** talora eccessiva della disciplina.

Bisogna, inoltre, riconoscere che anche l'educazione minimale nel senso tradizionale ed esteriore del termine – la cosiddetta “buona educazione” – si è ormai evaporata. Basta salire su un mezzo pubblico per assistere alla **sguaiataggine** nei comportamenti, al **disprezzo** dei deboli, all'**ignoranza** delle regole, alla **brutalità** nei confronti della cosa pubblica. Può essere, perciò, utile ritornare alla lettura – attualizzata – dell'insegnamento dei sapienti biblici e invocare, come faceva **Alessandro Manzoni** nel suo inno *Pentecoste*, lo Spirito Santo: «Tempra de' baldi giovani / il confidente ingegno».